



XAVIER TILLIETTE

THE PHILOSOPHICAL CHRISTOLOGY OF ANTONIO ROSMINI

LA CRISTOLOGIA FILOSOFICA DI ANTONIO ROSMINI

The aim of Xavier Tilliette's essay is not to render Rosmini's Christology in all its breadth, but to question it from a philosophical point of view (in order to show its originality). According to Tilliette, Rosmini is convincing and original precisely at the intersection point between philosophy and theology. In this sense, his philosophical Christology (like any authentic philosophical Christology) bases on a Christian philosophy; and Rosmini's thought is from top to bottom a Christian one. For the French philosopher, Rosmini's originality consists in showing that Christianity does not furnish a stock of immutable, eternal contents; Christianity is, rather, full of philosophy of its own, a "philosophy born in the bowels of Christianity" (according to the successful Rosminian formula). In this perspective, it is philosophy itself that "takes from Christ": "there is no true philosophy that about Christ". Thus, Christ becomes the living archetype, the personified wisdom, the object and purpose of philosophy. For Tilliette, Rosmini put his philosophy at the service of a true ontology of Christ. Moreover, for Tilliette (similarly to Blondel), Rosmini's merit lies in not separating, nor isolating, the different aspects of Christ. Rosmini's Christocentrism is a form of pan-Christism.

La mia intenzione non è quella di dispiegare tutta l'ampiezza della cristologia di Rosmini ma di considerarla dal punto di vista filosofico e mostrarne l'originalità. Questo filosofo profondo è un teologo geniale, ancora scarsamente conosciuto, e dov'è più a suo agio e più inventivo è proprio all'incrocio delle due discipline, filosofia e teologia, dove s'incontra un piccolo numero. Egli chiama il suo luogo di elezione "i confini della dottrina filosofica e della dottrina teologica" e spiega a lungo la sua posizione.¹ È qui che si colloca per elaborare le premesse di una cristologia che si presenta spontaneamente per il suo margine filosofico. Una cristologia filosofica infatti,

¹ *Antropologia soprannaturale*, t. 1 (As I), *Opere* 39, pp. 33-276 (Libro I).

pena il secolarizzarsi e lo snaturarsi, si fonda necessariamente su una filosofia cristiana e quella rosminiana è una filosofia cristiana da cima a fondo.

Il sintagma, applicato all'opera di Rosmini, oggi disturba meno dacché è stato energicamente riabilitato in lavori eccellenti come quelli di Cristaldi, Staglianò, Lorizio. Ma esso suscita ancora diffidenza, soprattutto in Italia dove il laicismo ha a lungo dominato l'Università. Si temono gli ibridi, si ha paura per l'autonomia della filosofia, per la sua emancipazione conquistata a caro prezzo sull'oscurantismo e il clericalismo, e non esente da ingratitudine:

...come agnel che lascia il latte
Della sua madre, e semplice e lascivo
Seco medesimo a suo piacer combatte (Par. V 82)

È Rosmini a ironizzare;² ed è verissimo che il filosofo medio è ossessionato – per completare l'immagine – dalla proibizione biblica di “cuocere il capretto nel latte di sua madre!” Per altro la diffidenza non è minore tra i teologi di mestiere, come se la filosofia dovesse necessariamente contaminare la fede e contaminare la purezza del cristianesimo. Ebbene, niente è più estraneo a Rosmini di questa duplice diffidenza. Per lui filosofia e teologia sono limitrofe e si accostano l'una all'altra senza pericolo, pur rispettando le reciproche “impostazioni”.

È vero che l'improvvido dibattito attorno alla cosiddetta filosofia cristiana – il dibattito degli anni Trenta che ha avuto come protagonisti Bréhier, Gilson, Maritain, Blondel e van Steenberghe – ha piuttosto oscurato le relazioni che la costituzione *Dei Filius* del Vaticano I e l'enciclica *Aeterni Patris* di Leone XIII presentavano sotto auspici tanto favorevoli. Il fatto è che il pensiero filosofico del XIX secolo era percorso da una forte corrente di filosofia cristiana, fiera di esserlo: da Friedrich Schlegel, Lamennais e i tradizionalisti, a Blondel e Laberthonnière, passando per Bautain, Bonnetty, Lequier, Gratry, Ollé-Laprune ecc. Non si possono più ignorare la potenza e la coerenza di tale movimento dopo la *summa* recente, considerevole, votata da Emmerich Coreth e Heinrich Schmidinger alla filosofia cristiana dei pensatori cattolici del XIX secolo, una serie impressionante di monografie.

F. Schlegel aveva istituito la sua *christliche Philosophie* contro l'hegelismo trionfante. Anche l'opera imponente del Roveretano si situa in un clima rivendicativo, ergendosi come replica a una filosofia orgogliosa e sviata rappresentata dall'Idealismo tedesco erede del razionalismo dei Lumi. A quest'ultimo oppone una filosofia “sana”, sinonimo di filosofia “vera”, innestata direttamente sul cristianesimo. L'aspetto polemico accompagna la tesi fondamentale del tradizionalismo, ossia l'origine divina della verità, la Rivelazione primigenia come un deposito trasmissibile per sempre. Il cristianesimo non fa che confermare, restaurare, completare. Ma l'originalità di Rosmini consiste nel mostrare che il cristianesimo non conserva un deposito immutabile e *ne varietur*; che esso è pregno d'una filosofia che appartiene solo a lui e che si tratta di mettere in luce. Gli interpreti recenti, Staglianò e Lorizio, hanno giustamente valorizzato la formula della “filosofia scaturita dalle viscere del cristianesimo”, quindi inviscerata nel cristianesimo. L'espressione è volutamente socratica, è l'insegna di una maieutica cristiana e Rosmini presume

² *Introduzione alla filosofia*, (IF) Opere 2, “Degli studi dell'autore”, 2, 72.

di ritrovare ed esporre, con l'arte dell'ostetrica, la filosofia generata dalla Rivelazione ebraico-cristiana:

(la fede cattolica) suppone sotto di sé e accenna una filosofia [...]; una dottrina [...] che mostra supporre sotto di sé la più profonda filosofia, quasi un suo preliminare. [...] Ora, egli è appunto questa filosofia la quale giace occulta nelle viscere della cristiana teologia, che noi ci siamo proposto di aiutare perché venga alla luce: facendo ancor noi [...] l'ufficio, quasi direi, di levatrice.³

Questo sistema di filosofia cattolica, di filosofia “nascosta” che viene alla luce non è la *philosophia perennis* sul modello medievale. Rosmini, buon conoscitore di San Tommaso, non ha pensato che l'Aquinate si fosse accaparrato per sempre la filosofia cristiana. I tempi sono cambiati, la filosofia si è emancipata, ha rigettato ogni tutela, in particolare quella del cristianesimo. Di fronte a una nuova situazione, è il cristianesimo a restare e la filosofia ad adattarsi. Il sistema che Rosmini estrae dal limbo del subconscio teologico non può essere una ripetizione del passato.

L'altra questione spinosa riguarda proprio il rapporto con la teologia. Essa è lungamente trattata nello studio di Antonio Staglianò,⁴ che potrebbe intitolarsi quasi altrettanto bene “La ‘filosofia’ secondo Antonio Rosmini”. La teologia in quanto scienza è soggetta come le altre scienze alla regolazione della filosofia, risultando essa dall'applicazione di una filosofia alla verità rivelata. È dalla filosofia che la teologia riceve *naturam, habitum, ingeniumque verae scientiae*.⁵ La demarcazione è tanto più stretta in quanto la filosofia, elaborata in vista del dogma, non fa che restituire ciò che ha preso a prestito dalla religione. Propedeutica alla vera religione, vi è essa stessa precontenuta. Solo che Rosmini non ha dispiegato il lavoro euristico, l'apertura che giunge alla costruzione del sistema. Questo, come provano tanti seri studi, si regge da solo. Di tanto in tanto, soprattutto nell'*Antropologia soprannaturale* a proposito del peccato originale, Rosmini ha mostrato riflessivamente l'origine teologica ma egli preferisce oscillare tra filosofia e teologia, come se avesse la fobia della “filosofia separata”. In realtà egli si mantiene in una dimensione di sapienza cristiana che ingloba l'una e l'altra. La natura è già un'ombra e un abbozzo del soprannaturale. Quella che fu la sapienza pagana è dimenticata e superata, a onta dell'ammirazione del Roveretano per Platone. Con G. Allievo, citato da Staglianò,⁶ si dovrà parlare di sapienza teologica e filosofica, uno zeugma. Tale notevole versione del circolo ermeneutico non sempre è stata ben capita,⁷ il che è prova di un'ibernazione dell'intelligenza critica fino a che M.F. Sciacca non ha reimmesso la linfa religiosa nei canali ostruiti della dottrina.

Eppure fin dalla prefazione del *Nuovo sapiente* l'autore qualificava il suo sistema “filosofia del cristianesimo” e “teoria del Vangelo”; in altri luoghi si riferiva al binomio schellinghiano

³ AS III, p. 482 (Libro III).

⁴ *La ‘Teologia’ secondo Antonio Rosmini*, Prefazione di Clemente Riva, Morcelliana, Brescia 1987.

⁵ Ivi, p. 153.

⁶ Ivi, p. 154.

⁷ Ivi, p. 155.

articolato in filosofia regressiva e progressiva, speculativa, teosofica, ossia in una propedeutica e in un'ermeneutica del cristianesimo. La corrispondenza annuncia una "filosofia sana",⁸ benefica per la religione, e più nettamente e magnificamente, una "dottrina sulle idee, intima e congenita al cristianesimo [...] che frutterà una luce religiosa nuova, che colla sua bellezza dee rapire i cuori, e soggiogare le menti [...] è nelle viscere [del cristianesimo] che si nasconde una filosofia sfolgorante di evidenza e beante gli intelletti per la sua origine divina e perché conduce di nuovo a Dio".⁹

Nonostante la discrezione del filosofo teologo, certamente non sarebbe molto difficile mostrare come il dogma della santa Trinità sia all'origine del sintesi delle tre forme dell'essere che ne sono la trasposizione noetica, o come la creazione *ex nihilo* indichi la dottrina dell'essere ideale. Ma Rosmini privilegia il processo inverso, il condizionamento filosofico delle verità teologiche. Egli lo illustra a lungo nell'*Antropologia soprannaturale* sull'esempio del peccato originale. Il "terribile dogma del peccato originale", infatti, è strettamente solidale con le idee innate tanto che, secondo il teologo Vincenzo Palmieri debitamente approvato da Rosmini, "per un cristiano che lo crede, il dubitare delle idee innate sia una contraddizione e un delitto".¹⁰ Si tratta evidentemente del *peccatum originatum*. Il peccato originale, in quanto stato, risolve la questione dell'origine delle idee, ossia dell'innatismo, poiché in certo modo le idee sono ritagliate dall'idea dell'essere universale o dell'essere ideale indeterminato. A causa della prevaricazione di Adamo l'essere universale è stato distaccato dalla divina sussistenza, dal supporto della grazia: è rimasto solo come idealità; privato del soprannaturale, l'uomo è ridotto alla sua natura. Questa la premessa. Ebbene il sistema dell'innatismo così descritto chiarisce l'enigma e lo scandalo del peccato d'origine, ossia: da un lato, il suo carattere tutto latente, tutto recessivo; dall'altro, la sua trasmissione o *trasfusione* mediante generazione. È chiaro infatti 1) che c'è distinzione reale tra l'esistenza delle idee e dei sentimenti nell'anima e la conoscenza che se ne ha; 2) che nel bambino il sentimento fondamentale e l'idea dell'essere, perciò anche l'oscillazione della volontà tra l'uno e l'altra, precedono ogni coscienza e che la "ragione del peccato"¹¹ è anteriore alla colpa, anteriore a ogni sviluppo.¹² Il peccato originale è una "macchia morale", un volere falsato, un'infezione "segreta e intima" della natura, del sentimento. Essendo stato sottratto il senso dell'Essere sussistente, non è rimasta che "la tenue idea dell'essere indeterminato"¹³ mentre la volontà perdeva il suo oggetto infinito. È una tara di natura (una riduzione alla natura) a colpire l'uomo decaduto, che non può dare che ciò che ha e ciò che non ha, e la natura – la macchia – si trasmette con la generazione: uno stato d'avversione nei confronti della verità e di Dio. L'atto di generare trasfonde una natura viziata. È molto più plausibile che immaginare un'anima intatta precipitata

⁸ *Epistolario completo*, III, p. 53.

⁹ *Ivi*, p. 613.

¹⁰ AS I, p. 483.

¹¹ *Ivi*, pp. 387, 482-483.

¹² *Ivi*, p. 387.

¹³ *Ivi*, pp. 382, 403, 391. Per il seguito, pp. 423, 465.

in un corpo corrotto. Di qui i due o tre grandi enigmi del peccato originale: la sua trasmissione specifica senza colpevolezza precedente, la sua latenza nell'infanzia, la sua cancellazione mediante il battesimo senza l'abolizione delle conseguenze naturali si spiegano in una filosofia innatista che distingue ciò che è nell'anima e la presa di coscienza e ciò che unisce il disordine della concupiscenza alla deformazione della volontà. Rosmini fa intendere che la riflessione sul dogma l'ha messo sulla via del sistema.

Il peccato non accennava se non la necessità di un sistema filosofico che ammettesse qualche cosa d'innato, ma non diceva che solo una diligente e fedele investigazione della natura della mente umana doveva poi trovare che cosa fosse questo che d'innato; e questa ricerca da noi affrontata ci condusse alla teoria della naturale intuizione dell'essere in universale.¹⁴

La concezione verginale del Cristo fornisce la prova *a contrario*. Egli è esente dal peccato giacché questo, nell'ipotesi del traducianesimo, è trasmesso con la libido o la concupiscenza della generazione da cui è stata preservato. Ma Rosmini, poiché scriveva molto prima della proclamazione del dogma mariano, non dice come la Vergine Maria, che egli chiama Immacolata, ne sia stata resa immune.¹⁵

Questa allusione al Cristo ci conduce alla cristologia filosofica che, in un secondo momento, si dispiega da cima a fondo. È merito di Giuseppe Lorizio l'aver messo in luce il posto centrale del Cristo nell'economia di tale filosofia.¹⁶ Rosmini – dice – avrebbe potuto riprendere l'insegna *Ipsa philosophia Christus*. È l'adagio di una filosofia monastica radicale, che significa che il Cristo sta in luogo della sapienza e della filosofia. Ma Lorizio l'intende del cristocentrismo. Certo il Roveretano conosce la scienza dei santi e di san Bernardo: *haec mea sublimior interim philosophia scire Jesum et hunc crucifixum*,¹⁷ ma, da parte sua, non l'intende come una rottura; al contrario, il Cristo esibisce una sapienza, una filosofia – *philosophia Christi* – che in lui sono i tesori della scienza e dell'intelligenza. Rosmini si mantiene nei pressi di Erasmo, di Nicola Cusano, di Malebranche nelle sue *Meditazioni cristiane*, di Maine de Biran alla fine della vita.

1. Infatti è la filosofia stessa a prendere dal Cristo. Non c'è vera filosofia che del Cristo, nel duplice senso dell'inizio e della fine. Il volume dal titolo *Introduzione alla filosofia*, con il vibrante testo *Degli studi dell'Autore*, esamina l'essere del Cristo secondo l'elemento della sapienza e della scienza – la “scienza filosofica” incamminatasi alla Sapienza¹⁸ o al Verbo di Dio, di cui l'essere ideale indeterminato non è che lo *Schattenreich* e la pallida *silhouette*. Su questa traccia la Sapienza

¹⁴ Ivi, p. 484.

¹⁵ Ivi, pp. 472-473. Cfr. la censura romana della prop. 34 (DZ-S, n. 3234).

¹⁶ G. Lorizio, *Eschaton e storia nel pensiero di Antonio Rosmini. Genesi e analisi della Teodicea in prospettiva teologica*, Morcelliana, Brescia 1988. Cfr. pp. 207, 219, 262.

¹⁷ In Cant. Sermo XLII, *L'Introduzione del Vangelo secondo Giovanni (IVG) commentata*, Ediz. Naz. Vol. XXXIII, Cedam, Padova 1966, p. 49.

¹⁸ IF, p. 145.

divina imprime un marchio soprannaturale iscrivendo “l’archetipo eterno dell’infinita sapienza, anzi la sapienza oggettiva ad un tempo e personale”.¹⁹ Eppure Dio ha voluto di più per l’uomo mostrando l’ideale realizzato in un individuo: “Coll’Incarnazione del Verbo dunque fu sovrachiato il desiderio dell’umana natura [...] alla comparsa dell’Uomo-Dio, l’idea stessa divenne la misura buona e pigiata e scossa e traboccante, di cui parla il Vangelo”.²⁰ L’Incarnazione del Verbo colma il desiderio umano di Sapienza, Gesù Cristo realizza e porta a compimento l’ideale della filosofia. Il programma-sunto della scienza (inaccessibile) chiamata *Teletica* offre la formula di questo compimento della filosofia al di là della filosofia:

La scienza che descrive l’uomo perfetto come un archetipo, non fu ancora scritta né tentata; ed ella non potrebbe essere prima che tutte l’altre scienze intorno all’uomo giungano alla loro perfezione; e neppure allora questa scienza sarà mai compiuta. Massimamente che l’uomo al presente è decaduto e la sua natura non fu pura giammai, né era conveniente che tale fosse lasciata, onde fu sempre mista col divino e col soprannaturale; e ciò che può divenir l’uomo più perfetto in quest’ordine doppio, voglio dire naturale e soprannaturale, è cosa che vince o sfugge il pensiero stesso dell’uomo, e però non può essere compiutamente raggiunto dall’umana filosofia. Ma invece d’avere questo archetipo descritto in parole e consegnato alla morta lettera de’ libri, Iddio stesso pose innanzi all’uomo il suo archetipo vivente, e questi è GESÙ CRISTO, Capo e Signore dell’uman genere.²¹

Nel grande libro di teologia spirituale *L’introduzione del Vangelo secondo Giovanni* Rosmini, sotto la spinta dell’ispirazione, passa per anticipazione dal Verbo che è Vita e Luce degli uomini al Verbo incarnato, unito a essi fisicamente. Questa bellissima dottrina dell’incorporazione, fuori dai confini della filosofia, porta tuttavia direttamente all’inabitazione del Verbo o della sapienza, base e fondamento di una cristologia filosofica.

Ma il Cristo è l’Archetipo vivente, la sapienza personificata, l’oggetto e il fine della filosofia. In una breve prosopopea ironica alla Kierkegaard Rosmini immagina un professore tedesco, un Wegscheider qualunque, che sceglierebbe in tutta semplicità la propria insignificante persona come tema del suo corso annuale.²² Saremmo preoccupati per la sua salute mentale. In tutt’altro modo va per Colui che è il modello e la realtà della sapienza stessa, dottrina e persona in uno, FONS SAPIENTIAE, VERBUM DEI IN EXCELSIS,²³ ricopiato in lettere maiuscole. Gesù Cristo è l’ideale del sapiente. L’uomo ideale è il sapiente ideale, e il sapiente ideale nello spirito di Dio è stato effettualità sulla terra.²⁴ In un “sapiente-tipo” è apparso il tipo dell’uomo. L’umanità ha

¹⁹ Ivi, p. 173

²⁰ *Ibidem.*

²¹ Ivi, p. 292.

²² Ivi, p. 157.

²³ Ivi, p. 168.

²⁴ Ivi, pp. 174, 176, 179.

trovato in Gesù il suo ideale, divinizzato e realizzato. L'analisi distingue quattro categorie di sapienti.²⁵ La quarta classe indica quegli esseri rarissimi che, sollevandosi al di sopra di tutte le cose finite, vivono nella contemplazione di Dio infinito, intimamente uniti a Lui, conoscendo le cose divine. Questa gnosi santa e sublime emana dallo Spirito del Verbo e Dio l'ha comunicata in primo luogo e l'ha resa palpabile in un individuo della specie umana.

La sapienza è il principale ma non l'unico attributo del Verbo fatto carne. Giacché in Lui sono tutte le idee, le leggi, le necessità morali..., Egli è la Via, la Verità e la Vita e, pertanto, il capo, il principe, l'avvocato, l'unificatore. Ma un titolo derivato di sapiente supera le altre prerogative, quello di Maestro. Le due testimonianze o "appartenenze" del Verbo divino, interiore e reale, si uniscono nel Maestro del Vangelo. Maestro è un termine pure preferito da Kierkegaard che lo applica quasi esclusivamente al rapporto maestro-discepolo o allievo. Il Maestro di Rosmini lo è assolutamente e per eccellenza, il suo insegnamento è il suo essere. Nella sua *Philosophia generalis*, che non ha mancato di influenzare Kant, Baumgarten descrive l'archetipo del filosofo: il *summus philosophus* è chi possiede la conoscenza perfetta (§ 261). Qualcosa di questo teorema fondamentale traspare nell'idea di pensiero in Aristotele, nell'intelletto intuitivo di Kant, nel sapere assoluto di Hegel. Le grandi filosofie vivono nella rappresentazione del sapiente onnisciente, gnostico perfetto, onniveggente, scrutatore delle menti: la filosofia di Rosmini non fa eccezione.

Il Maestro per antonomasia non è rimasto al suo essere ideale e oggettivo, il suo Verbo si è comunicato personalmente e non è restato "oggetto conosciuto per sé" (e persona divina): la sua soggettività nascosta si è manifestata,²⁶ egli è divenuto al tempo stesso oggetto e soggetto reale.²⁷ Come Verbo era il maestro della "scienza naturale", come Verbo incarnato lo è di quella "sopranaturale". Questo Maestro ha il singolare potere di risiedere nell'anima del discepolo, di guidarlo come un auriga²⁸ e di ammaestrarlo interiormente. La Sapienza eterna "si è degnata di scendere in forma di maestro in mezzo agli uomini, uomo anch'essa".²⁹ Questo sapiente insigne, modello visibile, paradigma vivente della verità, può ben essere chiamato filosofo supremo, soprattutto se l'Essere in parola designa il Cristo:

una dottrina (rivelata) che non poté essere annunziata se non da un Essere che fosse già in possesso precedentemente di una tale filosofia, che ad essa dottrina forma quasi direi un sotterraneo e tutto occulto fondamento.³⁰

Anche Spinoza attribuiva a Gesù la scienza sovraeminente della salvezza degli ignoranti, e

²⁵ Ivi, pp. 170-172.

²⁶ IVG p. 53.

²⁷ Ivi, p. 90.

²⁸ IF, p.181.

²⁹ Ivi, p. 193.

³⁰ AS I, p. 481.

Fichte gli riconosceva l'invenzione inaudita, geniale e per il momento senza futuro, della Dottrina della Scienza. Ma il Maestro di Rosmini è Dio stesso che si rivela dando a conoscere il suo pensiero segreto.

3. I testi cristologici rosminiani, imbevuti di devozione, lasciano talvolta l'impressione data dalla lettura di Malebranche: la presa, la dominazione del Verbo è tale che la divinità assorbe o, quantomeno, strumentalizza l'umanità. L'*Idea Christi* plana in maestà e ordina sovraneamente al ricettacolo umano. Rosmini ha rispettato a sufficienza l'unione ipostatica o forse è stato tentato da un criptodocetismo? L'impressione è falsa o per lo meno prematura. La sua cristologia risolutamente discendente rende piena giustizia al sintagma dell'Uomo-Dio e all'Assoluto storico; Rosmini ha messo la sua filosofia al servizio di una vera ontologia del Cristo.

Il mistero speculativo dell'unione ipostatica si presenta così nei termini del Roveretano: il Verbo divino è oggetto (verità) e persona, questa nascosta, offerta alla percezione solo in modo oggettivo;³¹ il Verbo incarnato è oggetto come Verbo, soggetto come uomo, ma questo soggetto umano – l'individuo assunto (*homo assumptus*) – non è la persona, supremo principio d'operazione,³² che è il Verbo divino. Eppure è il soggetto umano a soggettivare la persona. Rosmini dice la "persona divina incarnata", umano-divina. L'esistenza oggettiva infatti è sempre divina,³³ mentre le creature hanno solo un'esistenza soggettiva o extrasoggettiva. Come tutti gli esseri, l'umanità del Cristo aveva un'esistenza oggettiva nel Verbo. Quando quest'ultimo l'assume, non solo l'ha oggettivamente e realmente in sé ma si unisce a essa soggettivamente o, meglio, se l'unisce. Questa la teoria rosminiana dell'*Homo assumptus*, questo – in termini rosminiani – il divenire ipostatico:

Così fece incarnandosi, cioè congiungendo a sé la natura umana in individuo ipostaticamente. La mutazione, come dicevamo, non avvenne in lui ma nella natura umana assunta, la quale trovò d'esser mossa e governata, come da suo proprio principio supremo, dalla persona del Verbo.³⁴

Nel momento stesso che l'umanità del Cristo è stata santificata (dallo Spirito Santo), il Verbo l'ha assunta ipostaticamente, cosa che Rosmini ha espresso in modo che la Chiesa ha per sfortuna disapprovato,³⁵ come assolutamente inficiata di monotelismo:

[...] nell'umanità di Cristo la volontà umana fu talmente rapita dallo Spirito Santo ad aderire all'Essere oggettivo, cioè al Verbo, che ella cedette intieramente a lui il governo dell'uomo, e il Verbo personalmente ne prese il regime così incarnandosi, rimanendo la volontà umana e l'altre potenze subordinate alla volontà in potere del Verbo, che, come primo principio di quest'essere Teandrico, ogni cosa faceva, o si faceva dalle altre potenze con il suo consenso. Onde la volontà umana cessò di essere personale

³¹ IVG, p. 225.

³² Ivi, pp. 225, 234.

³³ Ivi, p. 235.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ Decreto *Post Obitum* del 1887, prop. 27 (DZ-S, n. 3227).

nell'uomo, e da persona che è negli altri uomini rimase in Cristo natura.³⁶

Il *raptus* s'ispira forse troppo al misticismo e il modo dell'unione risente del criterio dell'appartenenza. Ma sarebbe sbagliato isolare questo tentativo di spiegazione "estatica" e dimenticare il forte cristocentrismo soggiacente che, in particolare, si esprime nella dottrina dei sacramenti.

4. Il Cristo di Rosmini infatti si mantiene sotto il dominio della vita divina che sgorga da tutti i pori: il principio divino si è impadronito del corpo benedetto, della carne sacra. Per le anime attente e accordate l'unione si manifesta da una trasparenza, da un'irradiazione, dall'evidenza di una trasfigurazione:

Da tutte queste sensazioni che ricevevano immediatamente dal Creatore velato e atteggiato alla loro capacità, usciva la grazia, che per la via dei sensi entrava nelle loro anime [...] E per questa grazia poi cresceva in essi la percezione di Dio medesimo [...] quei veli sensibili onde il Signore si avvolgeva, si rendevano, per così dire, sempre meno densi, e lasciavano ognor più penetrare la vista spirituale dell'uomo a percepire la faccia di Dio, cioè la divina essenza. Certo è che anche la umanità del nostro Signore Gesù Cristo tramandava di sé certi cotali raggi divini, sicché per essa si potea travedere la sua divina natura.³⁷

In fondo alla pagina Rosmini cita il celebre testo di Winckelmann sulle "mirabili sculture" greche che sfiorano "qualche cosa di puro, di etereo, d'immortale". È vero che paragona queste statue divine all'uomo nello stato d'innocenza, ma Gesù Cristo è la perfezione dell'uomo elevato in grazia.

È solo un tratto fuggevole e Rosmini non ha in mente un'umanità "taborica",³⁸ che avrebbe esentato i testimoni dalla prova della fede. La meraviglia ipostatica, il mistero che egli ha sempre di mira e che esalta con lirismo nel suo libro giovanneo, è l'animazione e la santificazione dell'anima e del corpo del Cristo a opera dello Spirito. La prova dell'Incarnazione è la vita che esala e che spande, nonché la vita nuova che infonde in quanti, mediante il battesimo e i sacramenti, sono in relazione intima, resa possibile dall'Incarnazione, con la divino-umanità. Dai suoi frutti Lo riconoscete – come il Verbo incarnato, come il Volto terrestre di Dio. È la forza di Rosmini, come più tardi di Blondel – tutti e due non tollerano la filosofia separata – di non scindere e isolare gli aspetti del Cristo, i suoi componenti, appartenenze e terminazioni. Il cristocentrismo è un pancristismo: un'intuizione inesauribile. Rosmini non dissocia il Vangelo, la verità, il cammino dalla vita in abbondanza, in pienezza. Il suo Cristo è il Cristo immortale, vivente nei suoi fedeli e nella Chiesa, l'Ospite interiore e il Corpo mistico; Egli corrisponde all'espressione magnifica di Claudel che si addice pure a Blondel: "Voi (i Protestanti) vi volgete verso un Cristo storico e noi respiriamo un Cristo ininterrotto" (a André Gide).

³⁶ IVG, p. 236. Per confutare l'accusa di monotelismo cfr. Lorizio, *op. cit.*, pp. 250, 261.

³⁷ AS I, p. 365.

³⁸ Cfr. IVG, p. 188. *Infra*, la citazione di Claudel: *Correspondance Claudel-Gide*, a cura di R. MALLET, Gallimard, Paris 1949, p. 239.

Rosmini insiste sul carattere sensibile sacro, in altri termini, sacramentale della santa umanità divina. Egli aggiunge all'inabitazione del Verbo un surplus di realtà: la soggettività innestata sulla persona che permette il contatto fisico, sensibile, affettivo, percepibile, come dell'amico verso l'amico, dello sposo con la sposa.³⁹ (L'idea dell'Incarnazione, che approfondisce l'esistenza soggettiva e la conoscenza personale nell'opacità stessa del senso, è rapidamente segnalata da Edith Stein). Tutta l'umanità del Cristo è sacramentale, il Cristo totale è il supremo sacramento. Il Roveretano ricorda continuamente l'immagine della vigna e dei tralci che simboleggiano la vita *in Christo*.

La carne del Cristo è sacramentale. Ebbene questa carne per sempre sacramentale è per eccellenza l'Eucarestia, il sacramento mistico e reale che è Lui stesso: l'"umanità sensibile di Gesù Cristo, che può dirsi il primo, il massimo sacramento".⁴⁰ È l'abbozzo di una mirabile teoria eucaristica nell'*Introduzione* giovannea che ho avuto l'onore di presentare a Stresa qualche anno fa. Assolutamente originale essa collega il Pane di Vita alla Vita "che era in Lui e che era la Luce degli uomini". Il sacramento diventa una prova retroattiva del miracolo ipostatico. Il Padre ha dotato il suo Figlio incarnato di una vita misteriosa e occulta,⁴¹ come un viatico e un'ambrosia, che l'ha salvato dalla corruzione e che ha trasmesso ai discepoli. Oltre alla vita naturale e alla vita spirituale del *viator* (senza escludere il germe della vita immortale e gloriosa), il Verbo incarnato dispone di una vita divina essenziale, eucaristica, misteriosa, trattenuta in sé mediante il nutrimento, la quale è destinata a mantenerlo in vita durante il *Triduum Mortis* e a essere comunicata come Suo Corpo e Suo Sangue in forma di nutrimento.⁴² All'Albero della Vita che doveva rendere l'uomo immortale, Dio ha sostituito un altro alimento tratto dall'uomo stesso, la carne e il sangue del Cristo.⁴³ In previsione della morte Gesù, durante la Cena, si è comunicato anche lui. Ha mangiato la propria carne e bevuto il proprio sangue, per conservarsi in vista della Resurrezione. La vita eucaristica ha in qualche modo preservato l'ipostasi.

Speculazione singolare, affascinante, rimasta senza echi, salvo il richiamo all'ordine del Sant'Ufficio. Ma che ne è della morte se il cadavere continua a ospitare una vita misteriosa, un filtro o un "rimedio" d'immortalità. "Cristo può esser dunque morto della sua vita naturale, ma non della sua vita eucaristica".⁴⁴ Già l'unione ipostatica gli conferiva un "sentimento" immortale.⁴⁵ Ammettiamo che l'esinanizione non abbia avuto tutta l'attenzione di Rosmini, non per

³⁹ Ivi, pp. 175-176, 225. Cfr. la magnifica metafora del Leone di Giuda che "divora nel cuore dell'uomo l'uomo stesso" (Ivi, p. 135).

⁴⁰ Ivi, pp. 62-63. (Cfr. un testo molto bello della *Teosofia*, IX, libro III, n. 899, p. 191).

⁴¹ Ivi, p. 206. si veda il mio articolo *Problèmes de philosophie eucharistique, II, Rosmini e Blondel*, in «Gregorianum», 65/4, 1984, pp. 607-619.

⁴² IVG, p. 205. Cfr. pure p. 188.

⁴³ Ivi, pp. 189, 206.

⁴⁴ Ivi, pp. 199, 188-189.

⁴⁵ Ivi, p. 227.

questo ha fatto svanire o sminuire la gravità della morte e lo spessore delle tenebre del Venerdì Santo.⁴⁶ Ma in una meditazione sostenuta e incoronata dal Prologo, la morte è “ingoiata dalla vita”: ha il carattere che dovrebbe esaltare i credenti, quello di essere un passaggio, una traversata.

5. Di fatto un’esistenza costellata di amarezze, come quella del Roveretano, dissimulava serenamente la parte delle sofferenze. Ma nell’opera Giuseppe Lorizio ha trovato gli abbrivi e i punti di forza di una *Theologia Crucis*.⁴⁷ Sarebbe stato sorprendente che l’autore delle *Cinque piaghe* avesse dissimulato o evacuato la Croce. Solo che l’ha posta sul corpo della Chiesa. La Passione della Chiesa prolunga e riproduce quella del Cristo. Se tuttavia la Croce non è l’accentuazione maggiore di un pensiero costantemente rapito dal *mirabilis reformasti*, accade tuttavia che, per contrasto, un tratto folgorante colpisce lo sguardo: “trarrò a me tutte le cose, le trarrò alla nudità della Croce”.⁴⁸ La *saeta* non è sfuggita a Lorizio. Il contesto è l’uso dei beni terrestri e l’educazione alla povertà. Ma, oltre questo, la sentenza enuncia due leggi della Provvidenza, che grava con tutto il suo peso su un solo punto e si basa sempre sull’eroismo e l’antagonismo.

La *Teodicea* è un’opera di bella sistematicità, d’ampio respiro. Il cristocentrismo guida l’esame delle leggi e delle vie della Provvidenza, come ancora Lorizio ha perfettamente mostrato nella sua tesi.⁴⁹ L’Assoluto nella storia cristallizza e realizza una concentrazione massima sulla persona di Gesù Cristo. Il cammino del mondo, l’insegnamento della Tradizione e la storia della Chiesa, soprattutto l’*ephapax* della Rivelazione ispirano una lettura provvidenziale tratta, più che dalla Sacra Scrittura, dall’apparizione vivente del Figlio di Dio. In questa circostanza Rosmini ha illustri predecessori e garanti: sant’Agostino, Bossuet, Pascal, Malebranche, Leibniz, Friedrich Schlegel... ma egli ordisce il suo pensiero su un canovaccio personale, muovendo da una fervente meditazione. La filigrana cristologica contrassegna ogni pagina, per concludere in particolare sulla legge dell’accumulazione dei beni.⁵⁰ Ma, retrospettivamente, quasi tutte le condotte della Provvidenza hanno il loro sbocco e la loro conclusione in Gesù Cristo: la legge del mezzo minimo (l’economia malebranciana), le leggi di gradazione e di varietà, d’uguaglianza esclusa (leibniziana), della permissione del male, la legge dell’eroismo e di quella – congiunta – dell’antagonismo, la legge di celerità o di velocità (la vita breve e piena del Salvatore, come per Kierkegaard e Newman). Esse si avverano in lui che ne è l’esecutore primo, circondando la Legge suprema della sapienza, sottolineata dall’*esegesi* dell’Apocalisse.⁵¹ In tal modo la *Teodicea* costituisce una vera *Scientia Christi*.

Incidentalmente, in uno dei molti testi in cui brilla la sua spiritualità, Rosmini citando il

⁴⁶ Ivi, pp. 172-173.

⁴⁷ *Ipotesi e testi per una Theologia Crucis Rosminiana*, in «Lateranum», N.S. LV, n.1, 1989, pp. 134-175.

⁴⁸ *Teodicea (T)*, p. 213.

⁴⁹ *Op. cit.*, cap. VI, pp. 247-270.

⁵⁰ T p. 539 (n. 928).

⁵¹ T pp. 468-494 (L. III, cap. XXVIII). Cfr. LORIZIO, cit., pp. 201-206.

salmo dice che il Cristo è “Speranza di tutti i confini della terra e nel mar da lungi”;⁵² eretto come un faro gigantesco nella notte del mondo, ma anche pura luce lampeggiante ai confini della filosofia e della teologia. Su questi confini, soggetti alle “luci intermittenti dell’indefettibile” (secondo il paradosso marceliano), Rosmini ha conosciuto il destino di un guardiano del faro, dimenticato nella stagione delle tempeste nel suo avanposto. La forma enfatica di filosofia cristiana, che egli rappresentava, ha subito in questo secolo un’eclissi, un declino provvisorio, cui s’è aggiunto il sospetto. La filosofia cristiana, che non è tutta la filosofia ma la sua più luminosa apparizione, ritorna ora all’orizzonte. Sarebbe altamente auspicabile che, in concomitanza, i dubbi sull’ortodossia del Roveretano fossero definitivamente cancellati.

(traduzione di Giuliano Sansonetti)

⁵² T p. 438.